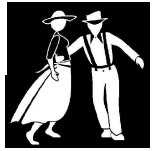




Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



A. Attività svolte presso l'Associazione Culturale "E bene venga maggio A.P.S." Monghidoro

1. Condivisione memoria e informazione (resp. Vittoria Comellini)

Nella serata del 5 febbraio alcune delle persone che hanno aderito al progetto "L'emigrazione e il lungo cammino verso la democrazia" si sono ritrovate nella sede dell'Associazione e bene venga maggio. È stato letto questo estratto dal libro *Voci e Volti* di Vittoria Comellini che qui riportiamo.

L'ESTATE DEL 1944 A MONGHIDORO

Tra il mese di giugno e il 2 ottobre del 1944 fu commessa a Monghidoro dai tedeschi, affiancati da alcuni repubblicani locali, una vera strage di civili.

Martedì 27 giugno all'alba una compagnia di Ss tedesche irrompe nel territorio della frazione di Campeggio. Nel corso di un rastrellamento prendono e uccidono:

Benni Angelo, nato il 1° giugno 1871 a Monterenzio, fu Antonio e Lucia Ghini; residente a Monghidoro, al Poggio di Campeggio. Mezzadro.

Gnesini Vittorio, nato il 23 marzo 1900 a Monghidoro, da Augusto e Amalia Ruggeri; ivi residente a Ca' di Cò. Calzolaio. Militò nella 62ª brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Fu ucciso dai nazifascisti alle quattro di mattina in una mulattiera alla Torre. Riconosciuto partigiano.

Nanni Gino, nato il 7 maggio 1922 a Pianoro, da Aldo ed Elena Baldi, residente a Monghidoro nella frazione di Campeggio. Bracciante. Militò nella 62ª brg Camicie rosse Garibaldi e operò nella zona di Monghidoro. I tedeschi, dopo avergli bruciato la casa, lo fucilarono in località Pergola di Campeggio.

Riconosciuto partigiano.

Quadrio Maria, nata il 31 luglio 1910 a Monghidoro, da Cesare e Augusta Tedeschi; ivi residente a Valle di Campeggio. Casalunga. Venne fucilata dai tedeschi nei pressi della sua casa.

Testimonianza di Nello Lelli:

Durante quel rastrellamento di giugno mio padre fu anche ferito. Lui era in casa con Gnesini Vittorio, che era venuto ad informarlo che c'erano i tedeschi alle Ca' di Cò, che si stavano preparando per fare un rastrellamento. A un certo punto decisero di scappare di casa e mio babbo s'infilò sotto a un mucchio di fieno, ma gli spararono e lo ferirono al lobo dell'orecchio, mentre Gnesini, che era scappato nella macchia, fu inseguito e ucciso come un cane. Il suo corpo lo scopri una di Pallerano una certa Nannoni che, siccome i tedeschi le avevano rubato il miele, gli correva dietro, perché voleva che glielo ridessero; si fermò alla Torre e ci raccontò che lì in mezzo alla strada c'era un uomo morto e io e un mio fratello, un trovatello, andammo giù e trovammo questo uomo, che gli mancava mezza testa, l'avevano ammazzato a botte, con il calcio dei fucili. Mio babbo da quel giorno lì non ha più dormito in casa, alla notte andava alla macchia con altri.

Quando tornarono indietro tutte le Ss con una fila con più di cento persone, che avevano prelevato per portarle a Loiano, mio babbo, che era venuto in casa a mettersi un po' di carta sull'orecchio che gli faceva sangue, fu bloccato lì dai tedeschi, noi pensammo: questa è la fine. Invece no, gli chiesero cosa si era fatto e lui rispose che era scivolato e che si era fatto male. I tedeschi si fermarono a mangiare qualcosa e uno, che parlava in italiano, gli disse: adesso arrivano quelli che sono andati in avanscoperta, si nasconda bene perché se lo vedono prelevano anche lei, si nasconda bene perché lei, io lo so, se lo prelevano non torna più a casa. Io se lo vedessi quell'uomo lì lo ringrazierei, perché ha salvato la vita a mio padre. Era vestito da Ss, come tutti gli altri, ma era un italiano.

Venerdì 11 agosto vengono giustiziati, dopo aver subito torture:

Calzolari Domenico Enrico, detto il Barberin, nato l'8 gennaio 1898 a Monghidoro, da Giuseppe e Rosa Bacci; ivi residente. Barbiere. Militò sull'Appennino tosco emiliano nella 62ª brg Camicie rosse Garibaldi.

Riconosciuto partigiano.

Testimonianza di Sergio Nascetti:

Il giorno che hanno ammazzato Calzolari io ero lì con suo figlio Sergio e Cesarino delle Mingoline che giocavamo che c'era una massa di ghiaino, sentiamo tum, tum, erano i tedeschi con davanti il Barberin, lui si voltò verso suo figlio, ma un tedesco gli diede uno schiaffo e lo fece voltare dall'altra parte, allora Sergio disse c'è babbo, vado a dirlo a mama, andò in casa. C'erano altri quattro con lui, che poi ne ammazzarono solo tre, erano quelli di Acquafresca, uno lo mandarono a casa, perché era troppo giovane.



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



Testimonianza di Nello Lelli:

Calzolari era nel mirino, che essendo barbiere, incamerava notizie da tutti, aveva una buona copertura. Io ne ho presi tanti di bigliettini da lui per mio padre e gliene ho anche dati. C'era tutto uno stratagemma, gli portavo le uova, dentro una sportina, portale al Barberin, mi diceva mio padre, che mi sono andato a tosare e non ha voluto niente. Lui poi mi dava un bigliettino, dallo a tuo padre, non guardarlo mica che ci sono delle cose...io li nascondevo in mezzo ai libri. Non li ho mai letti! Poi quella mattina...io come tutte le mattine andavo a scuola dalla Nanetti, quella mattina d'agosto mi ricordo che mi disse di andare a casa: perché oggi a Monghidoro succedono delle cose, che è meglio che tu non le veda. Io presi i miei libri e andai a casa e mio padre mi disse: beh, com'è che sei a casa! e io gli dissi che era stata la maestra a mandarmi via. Vuoi scommettere che ammazzano quei poveri ragazzi che hanno arrestato là a Ca' di Giorgio, disse mio padre. Poi dopo passò di lì una persona, che piangeva e urlava: hanno ammazzato il Barberin e altri tre o quattro ragazzi, li hanno fucilati nel campo della fiera.

Con lui furono fucilati i figli di Cleto Musolesi e Maria Gamberini, nata a Monghidoro e che, da ragazza, abitava ai Castelletti

Musolesi Gino, nato il 16 luglio 1916 a San Benedetto Val di Sambro. Nel 1943 residente a Monzuno.

Mezzadro. Militò nella brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino emiliano. Riconosciuto partigiano.

Musolesi Giovanni, nato il 6 febbraio 1924 a San Benedetto Val di Sambro. Nel 1943 residente a Monzuno.

Mezzadro. Militò nella brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino tosco emiliano. Mentre i fratelli furono impiegati nella brg soprattutto come staffette, lui scelse di fare vita di brg. Nel giugno 1944 fece parte della squadra che, comandata da Otello Musolesi, catturò cinque fascisti di Monzuno che successivamente vennero liberati in cambio della scarcerazione di Emilio e Guido Musolesi. Il 27 luglio 1944 insieme con sei compagni prese parte ad un combattimento contro i tedeschi nella zona di Polverara nel corso del quale un tedesco rimase ferito.

Il 28 luglio 1944 partecipò alla riunione con Mario Musolesi nel corso del quale venne deciso il trasferimento nella brg verso Pietramala di Firenzuola (Firenze). Nella notte ci fu il grande rastrellamento dei nazifascisti nella zona. Con i compagni riuscì a uscire dall'accerchiamento e a portarsi nella zona di Molino della Valle. Deciso a rimanere in brg il 2 agosto 1944 ottenne una licenza per recarsi a casa, preoccupato per la sorte dei familiari. Dormì cinque notti nei campi, ma la notte dell'8 agosto decise che avrebbe potuto dormire in casa, ma quando i nazifascisti circondarono la casa paterna, tentò la fuga calandosi dalla finestra, ma venne catturato immediatamente e portato a Monghidoro. Riconosciuto partigiano.

Musolesi Pietro, nato il 22 novembre 1921 a San Benedetto Val di Sambro. Nel 1943 residente a Monzuno.

Mezzadro. Militò nella brg Stella rossa Lupo ed operò sull'Appennino tosco emiliano. La notte dell'8 agosto 1944, venne rastrellato insieme con i familiari e dopo essere stato portato a Monzuno venne trasferito a Monghidoro.

Riconosciuto partigiano.

Martedì 19 settembre viene ucciso:

Macchiavelli Domenico, nato il 1° marzo 1917 a Monghidoro, da Augusto e Teresa Bonafè; ivi residente.

Operaio. Militò nella 62ª brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Venne fucilato dai tedeschi a Bosco della Rovina. Riconosciuto partigiano.

Mercoledì 27 settembre viene ucciso

Giovannardi Ferdinando, nato il 1° maggio 1906 a Firenzuola, da Antonio ed Ernesta Valenzi; residente a Monghidoro. Operaio. Militò nella 62ª brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Catturato dai tedeschi, mentre tentava la fuga fu colpito mortalmente da raffiche di mitra. Riconosciuto partigiano.

Dopo pochi giorni, venerdì 29 settembre 1944, vengono rastrellati a Ca' del Costa e uccisi a Ca' di Giorgio, dove c'era il comando tedesco:

Magaroli Celestina, nata il 27 dicembre 1919 a Monghidoro, da Enrico e Pia Bolognini; ivi residente.

Casalinga. Aveva due figli: Francesco di quattro anni e Alda di tre.

Bassi Bianca, nata il 4 marzo 1920 a Monghidoro, da Enrico e Amalia Tedeschi; ivi residente a Ca' del Costa.

Ubal dini Amalia, nata il 22 marzo 1893 a Firenzuola, da Simone e Rosa Bacciani; ma residente

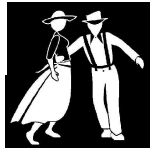
Associazione culturale "E bene venga maggio - APS" - Via degli Olivetani, 7 - 40063 Monghidoro (BO)

Tel. 051/655 5015
Partita IVA 01853431201 - Codice Fiscale 92040680370
sito Internet : www.ebenevengamaggio.it
e-mail: info@ebenevengamaggio.it



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



a Monghidoro, nella frazione di Ca' del Costa. Colono. Fucilato con il figlio Franco Lolli di soli tredici anni.

Lolli Franco, nato il 17 settembre 1931 a Monghidoro, da Luigi e Amalia Ubaldini; ivi residente a Ca' del Costa. Fucilato a soli 13 anni con la madre.

...e poi lunedì 2 ottobre, mentre a Monghidoro si festeggiava l'arrivo degli americani, i tedeschi portavano a termine l'ennesima strage a Roncastaldo, piccolo borgo a metà strada fra Loiano e Monghidoro.

Tutti questi uomini furono prelevati in una casa nella frazione dei Piamaggioli, mentre gli americani già si vedevano a pochi chilometri in linea d'aria. Erano tutti conosciuti come persone che non avevano mai dimostrato simpatie per il fascismo, alcuni di loro, dopo l'8 settembre, si erano resi irreperibili, nascondendosi nei boschi, vicino a casa.

Calzolari Carlo, nato il 29 ottobre 1909 a Monghidoro, da Giuseppe e Clorinda Fenara; ivi residente alla Casella. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano.

Riconosciuto partigiano.

Fortunato Antonio, nato il 3 maggio 1916 a Monghidoro, da Enrico e Augusta Barbi; ivi residente. Fabbro. Attivo sull'Appennino tosco emiliano nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi. Riconosciuto partigiano.

I figli di Giuseppe Gamberini e Amabile Naldi

Gamberini Bruno, nato il 12 maggio 1915 a Monghidoro; ivi residente ai Piamaggioli. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Riconosciuto partigiano.

Gamberini Ernesto, nato il 14 giugno 1908 a Monghidoro; ivi residente a Piamaggioli. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Riconosciuto partigiano.

Marchetti Giuseppe, nato il 28 giugno 1925 a Monghidoro, da Enrico e Maria Gamberini; ivi residente a Ca' del Costa. Operaio. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Loiano. Riconosciuto partigiano

I figli di Angelo Minarini e Germana Eufrosia Carara

Minarini Emidio, nato il 10 marzo 1904 a Monghidoro; ivi residente. Operaio. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco emiliano. Riconosciuto partigiano.

Minarini Pietro, nato il 20 dicembre 1908 a Monghidoro; ivi residente a Piamaggio. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse e operò sull'Appennino tosco emiliano. Riconosciuto partigiano.

Testimonianza scritta di Guido Minarini - nato il 19 luglio 1939 a Monghidoro:

Siamo nella primavera del 1941. Mio padre Pietro e mia madre stanno partendo con la corriera. Non so dove vanno. So che rimango in paese con mia zia Maria. Piango disperato, voglio andare con loro. Mia madre si asciuga le lacrime e mio padre dice che mi porterà dei regali. Mi sembra di sentire un gran dolore, specie per la perdita di mio padre cui sono più attaccato perché mi porta sempre con lui.

Mio padre e mia madre, figli di contadini, vestiti per l'occasione con gli abiti migliori sono partiti. Dicono che vanno in Germania a lavorare nelle campagne tedesche. I tedeschi sono in guerra, al fronte. Hitler e Mussolini si sono messi d'accordo per far lavorare la terra germanica da braccia italiane.

Rimango a Monghidoro con la zia nella casa del nonno paterno Angelo, vecchio, paralizzato che è costretto sempre a letto. Per fortuna c'è mio cugino Sergio di poco più piccolo di me. Sono comunque turbato, sconvolto, disperato e anche arrabbiato per essere stato staccato improvvisamente dai miei. Domando allora di essere portato dal nonno materno Giuseppe ai Piamaggioli, senza venire ascoltato. Le lacrime di un bambino di circa due anni non hanno peso, non le ascolta nessuno.

Nella faccia dei forestieri che vedo in paese, specie il giovedì, giorno di mercato, cerco, invano, quella di mio padre.

Marzo 1942: ritorna mia madre. Mi pare abbia una gran pancia. Dicono che fra poco avrò un fratellino o una sorellina. È mia madre, eppure ho diffidenza non la riconosco come tale.

Agosto 1942: improvvisamente mio padre si affaccia all'uscio di casa. Lo riconosco subito e gli butto le braccia al collo. La mia contentezza è grande.

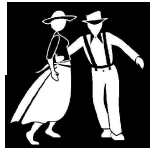
Febbraio 1943: mio padre è chiamato alle armi, parte per il fronte francese. Anche i miei zii, Ernesto, Carluccio, Bruno ed Emidio sono partiti per la guerra. A casa sono rimasti solo i vecchi, le donne e i ragazzi.

Settembre 1944: la guerra è arrivata anche qui da un pezzo. Ho già conosciuto i rifugi antiaerei, grotte naturali



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



scavate alla meglio, e ho messo anche la maschera antigas. Il cielo, a volte, è pieno di apparecchi che vanno a bombardare verso la pianura. Sono aerei americani. In giro c'è tanta paura. Mia madre non mi lascia raccogliere neanche le noci, cadute abbondanti. Ogni tanto però riesco a sfuggirle nonostante caschino le cannonate. Sono sfollato ai Piamaggioli dal nonno, dove c'è una bella casa grande e una stalla piena di mucche, con le famiglie di altri cuginetti. Lo stato maggiore dei tedeschi, che si è sistemato nella nostra casa, dice che la cantina, che serviva da porcile, dove siamo alloggiati alla meno peggio con la paglia al posto dei materassi, potrebbe reggere anche una bomba d'aereo e di stare tranquilli.

I nostri sono tornati da tempo dal fronte e dopo essere stati a Pietramala a lavorare alla Todt, dove scavavano trincee per i tedeschi, ora sono alla macchia. Fuori è iniziato una specie di bombardamento a tappeto. Dai vetri sporchi di polvere e di ragnatele vedo cadere le cannonate nei prati davanti a casa e la terra saltare per aria. Il bestiame è nel boschetto sopra casa. Nonno Giuseppe parte sotto le bombe per tentare di riportarlo nella stalla. Da casa vedono che è caduto per terra e non si rialza. Parte allora un soldato tedesco che se lo carica in spalla e lo riporta a casa sempre sotto il cannoneggiamento. Nonno è ferito ad un braccio e perde molto sangue, il tedesco che lo ha salvato è stato coraggioso e anche fortunato, non si è fatto niente. Una staffetta tedesca a cavallo è stata invece colpita da una cannonata. Al cavallo è stata mozzata di netto la testa e al soldato è stata sventrata la pancia. Quest'ultimo, moribondo, è nell'ingresso di casa che si lamenta dal dolore e chiama la mamma in tedesco.

Questi tedeschi non sembrano cattivi. Dicono però di stare attenti perché dopo di loro ne arriveranno altri che faranno paura.

Ottobre 1944: i tedeschi "buoni" inquadrati nell'esercito sono partiti. Gli americani sono di là dal monte Oggioli, verso Pietramala. Gli uomini vengono a casa la sera per cambiarsi, per mangiare qualcosa e poi ripartono la mattina presto. Il tempo è brutto, piove sempre: stare alla macchia non deve essere comodo.

Una brutta mattina la casa è circondata da cinque o sei tedeschi: sono Ss ci mettono tutti al muro, anche noi bambini. Mi giro e guardo un tedesco dall'aspetto cattivo che tiene un mitra puntato verso di noi e che con gestacci ripete continuamente "alles kaput, farfluchen". Mia madre, che sa parlare un po' la lingua tedesca, cerca di capire cosa vogliono. Allora una persona in borghese, che pareva anche lei tedesca, le rispose: parli pure in italiano che ci capiamo meglio.

A quel punto la mamma si zittì per paura che ci ammazzassero tutti. Cercano partigiani ed armi, che non trovano. Portano comunque via con la scusa del trasporto delle loro armi mio padre Pietro, suo fratello Emidio, zio Ernesto e zio Bruno fratelli di mia madre, zio Carlo, padre dei miei cugini Maria e Franco, nonché un loro parente Giuseppe che si trovava anche lui ai Piamaggioli. L'unico lasciato andare è Abramo Tedeschi anch'egli sfollato ai Piamaggioli, che diventerà anni dopo sindaco di Monghidoro. Un altro che per sua fortuna se la cava è lo zio Aldo, padre di mio cugino Sergio, che si è ben nascosto. Quelle Ss dopo qualche giorno massacrarono, senza motivo alcuno in modo crudele e proditorio, mio padre e gli altri congiunti che avevano l'unica colpa di appartenere alla famiglia di mio nonno Giuseppe, vecchio socialista a cui, per non aver rinnegato nel ventennio fascista la propria idea politica, venne fatto pagare un così caro prezzo!

Testimonianza di Maria Pia Calzolari - Registrata a Monghidoro il 25 giugno 2008

Mia mamma, Elisa Gamberini, aveva dichiarato a l'Unità, in un articolo uscito il 3 novembre del 1973, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Roncastaldo,:

"Mio marito aveva fatto quattro anni di guerra nel Terzo artiglieria, era riuscito a tornare dal disastro di Russia dove c'era stato per 14 mesi, poi l'8 settembre trovandosi in Jugoslavia ce la fece a venire a Monghidoro camminando a piedi per ventiquattro giorni. Per tutti i mesi dell'occupazione tedesca eravamo riusciti a salvarci - i nostri due bimbi di 3 e 6 anni, lui, io - da bombardamenti e rastrellamenti. E invece...[...] Mio marito era nella Todt come molti altri uomini di qui, aveva anche il papier per poter circolare perché andava a scavare trincee verso Pietramala".

Quel giorno lì io non c'era, ero a Fradusto con i miei nonni, però l'ho sentito raccontare tante volte da mia mamma e anche da mio fratello Franco, che si ricordava di quando i tedeschi li mettevano contro il muro e li minacciavano, che gli volevano sparare e lui rideva perché gli sembrava un gioco, aveva solo tre anni; li mettevano tutti in fila laggiù ai Piamaggioli là in tla loza, che c'era tanta gente sfollata laggiù.

La storia è così: quell'autunno lì pioveva sempre e loro erano tutti bagnati, allora sono venuti in casa per asciugarsi un po' e per mangiare, perché erano sempre alla macchia zò dal Pianaz. Dalla casa si vedeva un bosco e da lì loro hanno visto sto plotone di tedeschi venire giù, allora sono scappati tutti e si sono nascosti, in qualsiasi posto, uno di qua



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"



e uno di là, perfino sotto i materassi, ma li hanno trovati tutti. I tedeschi avevano un foglio con dei nomi e urlavano che c'erano dei partigiani, non so come li chiamavano allora: briganti o banditi. Poi li hanno portati via e sapranno solo loro cosa è successo.

Prima sono andati diretti verso Trapoz, avevano fretta, perché c'erano già gli americani a pochi chilometri. Li hanno portati laggiù a Ca' dei Rossi, alla mattina li hanno portati giù in un campo prima del cimitero di Roncastaldo, che poi li ha trovati il sindaco Carlo Alpi, che erano tutti massacrati, distrutti, che non si riconoscevano. Non conoscevano mica chi era uno o l'altro, perché poi hanno raccolto i pezzi, forse erano già in decomposizione, li hanno sepolti così subito.

Dopo qualche mese quando si è calmato tutto, sono andati a prenderli con delle casse. Per riconoscerli, ci sono andati gli uomini, che le donne non avevano cuore. Li riconoscevano uno per la cintura, quell'altro per... per quelle cose lì, se no erano irriconoscibili. Così io non ho più rivisto mio padre, Carlo Calzolari si chiamava.

Tutti gli anni il 25 aprile, quando andiamo a Roncastaldo a ricordare quei morti io canto quella canta che io e mio fratello avevamo chiesto di scrivere a Federico Berti.

Qualcuno si è offeso per quell'ultima strofa e alcuni anni fa me l'hanno addirittura censurata. Nel 1973 in verità, quando fu inaugurato un monumento sul luogo della strage, eravamo presenti solo noi, parenti degli uccisi e qualche amico, ma nemmeno uno degli amministratori monghidoresi era presente.

Sempre quel giorno vengono fucilati dai tedeschi, ormai in ritirata, in un'altra zona di Monghidoro i figli di Giuseppe Lorenzini e Rosa Naldi, nati tutti a Monghidoro e residenti a Ca' di Lavacchio.

Lorenzini Alfonso, nato il 15 marzo 1892. Operaio agricolo.

Lorenzini Serafino, nato il 19 ottobre 1879. Agricoltore.

Lorenzini Serena, nata il 13 novembre 1885. Massaia.

Dagli archivi comunali risulta poi disperso Neri Nello, nato a Monghidoro il 14 giugno 1922, da Vincenzo e Desolina Baldini; ivi residente a Ca' di Baldino. Fu rastrellato dai tedeschi nel settembre del 1944 e può quindi essere annoverato tra le vittime di quei giorni.

In quei pochi mesi furono quindi uccise nel nostro territorio ventidue persone di Monghidoro e tre di Monzuno, mai ricordate tutte insieme nelle annuali celebrazioni, che unite alle vittime dei bombardamenti e dei militari morti in guerra, ai soprusi quotidiani di alcuni repubblicani, alle notizie delle stragi che avvenivano nelle zone limitrofe, che vedevano coinvolti altri concittadini e parenti, danno la misura del clima di precarietà, d'insicurezza e di dolore costante che pesò per mesi sulla popolazione inerme."

2. Trasmissione memoria e informazioni – Attività svolte con ANPI e Istituto Comprensivo Loiano- Monghidoro

Dopo aver letto queste pagine che qui abbiamo riportato le donne che si sono riunite per cucire la bandiera della pace da regalare al Comune nella persona della sindaca Barbara Panzacchi, si sono divise i compiti: un gruppo ricamerà i nomi dei/delle monghidoresi fucilati dai nazifascisti nella terribile estate del 1944; altre taglieranno i rettangoli di stoffe colorate che andranno poi a cucire in strisce. Su suggerimento di alcune per ogni gruppo di nomi verranno usati colori e i stili diversi di alfabeti scelti dai vari giornali dedicati al ricamo.

I nomi:

27 giugno 1944

Angelo Benni - 73 Anni

Vittorio Gnesini - 44 Anni

Gino Nanni - 22 Anni

Maria Quadrio - 34 Anni

11 Agosto 1944

Domenico Enrico Calzolari - 46 Anni

19 Settembre 1944

Domenico Macchiavelli - 27 Anni

27 Settembre 1944

Ferdinando Giovannardi - 38 Anni

Settembre 1944

Nello Neri - 22 Anni

29 settembre 1944

Celestina Magaroli , anni 2 5

Bianca Bassi , anni 2 4



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



Amalia Ubaldini Lolli, anni 51
Franco Lolli, anni 13
2 Ottobre 1944
Carlo Calzolari - 35 Anni
Fortunato Antonio Caramalli - 28 Anni
Bruno Gamberini - 29 Anni

Emidio Minarini - 40 Anni
Pietro Minarini - 36 Anni
Alfonso Lorenzini - 52 anni
Serafino Lorenzini - 65 anni
Serena Lorenzini - 59 anni

Ernesto Gamberini
- 36 Anni
Giuseppe Marchetti
- 19 Anni



In seguito sono stati coinvolti gruppi di minori per la progettazione e la realizzazione della bandiera (Vedi foto). Il modello in scala ridotta della bandiera, in corso di realizzazione, è qui riportato.

Vittoria Comellini, 25 febbraio 2019





Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



C. Il canto delle esperienze (resp. Placida Staro e Davide Dobrilla) – Attività svolta presso "Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

Si sono tenute due riunioni in cui è stata discussa la modalità di coinvolgimento dei soci nelle iniziative pubbliche presso scuole, museo e altri eventi sul territorio comunale.

Presso la sede dell'Associazione "E bene venga maggio" si sono ritrovati ogni venerdì un gruppo di una decina di giovani per apprendere ed eseguire canti della tradizione di Monghidoro inerenti i temi dell'emigrazione, della cultura del lavoro e della resistenza da condividere con i ragazzi delle scuole e con gli emigranti e i loro discendenti.

Il materiale è stato reperito dalle registrazioni e pubblicazioni presenti in archivio presso il Centro di Ricerca e Documentazione della Cultura Montanara, in particolare da

Il canto delle donne antiche. Con garbo e sentimento, di Placida Staro, LIM ed. Lucca 2001

Maria Grillini e il canto delle donne antiche, di Placida Staro Nota ed. Udine, 2001

Lasciateci passare, siamo le donne, di Placida Staro, Nota ed. Udine, 2009

Il canto femminile nel lavoro, di Placida Staro, 2013

e dalla trasmissione diretta di informatori del territorio.

Placida Staro, 25 febbraio 2019.

D. Attività svolte per il progetto "L'emigrazione e il lungo cammino verso la democrazia" da Federico Berti animatore attività per anziani presso la Casa di riposo Villa Maia - Monghidoro

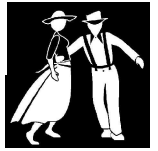
Le ospiti della residenza per anziani si riuniscono una volta alla settimana, visionano materiale documentario e riflettono insieme sui temi proposti, a loro volta proponendone di nuovi. Sono stati sottoposti alla loro attenzione documentari sul caso Diciotti, sull'emigrazione italiana interna ed esterna tra XIX e XX secolo, sul colonialismo italiano nell'Africa Orientale e in Cirenaica, sulle varie forme contemporanee di indipendentismo e nazionalismo 'chiuso', federalismo e 'muri' di ogni sorta, nel corso di circa tre mesi di attività per un totale di 12 sedute. In quello stesso periodo era ospite della struttura un italo-eritreo di 84 anni, non vedente, da 50 anni cittadino italiano. Le relazioni tra le ospiti in questo lasso di tempo sono cambiate nei suoi confronti. Non per tutti, ma il cambiamento è stato significativo.

Sulle prime sono emerse ostilità aperte. Dal semplice commento ad alta voce al mormorio con la vicina, fino all'insulto aperto e in più d'un caso al sollevamento del bastone in aria. Poi nelle settimane successive, dando spazio all'eritreo e prendendo spunto dai suoi racconti per proporre documentari e servizi di approfondimento, alcune tra le ospiti che all'inizio avevano manifestato un atteggiamento neutrale, si sono mostrate piacevolmente sorprese dal livello culturale della persona e dalla sua capacità di affabulazione, esprimendo un parere formalmente positivo anche sul suo modo di porsi, la buona



Piccola Scuola di Musica e Danza della Valle del Savena "Riccardo Venier"

"E bene venga maggio - APS"
Associazione culturale di promozione sociale.



educazione, il 'garbo'. Questa nuova apertura ha comportato un progressivo ritirarsi delle ospiti più diffidenti, dissuase dal manifestare apertamente la loro ostilità, che tuttavia è rimasta in una minoranza di casi latente.

In conclusione, l'esperimento ha portato alle seguenti conclusioni: in assenza di un affiancamento nell'introduzione dell'elemento 'forestiero', le reazioni di ostilità in qualche caso violenta hanno avuto campo libero generando attriti anche ad alta criticità. L'affiancamento ha consentito alla parte inizialmente neutrale di fare posto al nuovo arrivato in modo aperto e formalizzato, ciò ha ribaltato gli equilibri, scoraggiato alcune fra le posizioni aggressive che andavano 'a traino' dei più radicali e spingendo questi ultimi a ritirarsi, mantenendo la loro ostilità, ma dissuasi dal mostrarla apertamente. Il razzismo non sarà mai debellato definitivamente, ma una comunità 'sana' può tenerlo sotto controllo.

Il risultato è stata una piena integrazione dell'ospite eritreo e un dispiacere al momento in cui il suo periodo di permanenza in struttura è cessato per motivi non dipendenti dalla comunità. In buona sostanza, per l'integrazione è stato necessario un affiancamento consapevole. Non basta la competenza di un animatore, o di un operatore culturale generico: è necessaria la supervisione di un antropologo, di un sociologo, di uno psicologo, che abbiano seguito una formazione e conseguito una qualifica altamente specializzata in questo genere di problemi, un esperto che sappia individuare gli elementi di conflittualità aiutando le persone stesse a neutralizzarli, spingere cioè la parte neutrale a schierarsi contro i fenomeni di aggressività.

Per dirla in termini più espliciti, la comunità deve schierarsi per poter ostacolare l'avanzata di fenomeni d'intolleranza. Ma per schierarsi, ha bisogno che qualcuno la aiuti a farlo in modo non apertamente conflittuale, attraverso il gioco, lo scherzo, la condivisione di momenti felici: è in quella parte del lavoro che si può verificare l'incontro e isolare gli elementi refrattari all'integrazione. Risparmiare su questo genere di figure, non aiuterà lo sviluppo della società futura. Questo è accaduto a Villa Maia in 3 mesi con un solo ospite eritreo in una comunità di 30 anziane ospiti italiane. Per bilanciare 8-9 soggetti che manifestavano parziale o totale conflittualità, è stata sufficiente l'azione di 1 solo soggetto favorevole all'integrazione, che ha saputo aggregare intorno a sé un piccolo nucleo capace di spegnere l'ostilità con il sorriso, investendo sulla gioia consapevole. Di questo lavoro, svolto nell'ambito del Progetto "L'emigrazione e il lungo cammino verso la democrazia", restano a disposizione del soggetto coordinatore le trascrizioni dei momenti più significativi delle discussioni e alcune foto.

Federico Berti - Monghidoro, 25 Febbraio 2019